



Il segretario nazionale del Pd, Pier Luigi Bersani  
FOTO LAPRESSE

# «Decisiva l'alleanza tra Francia e Italia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
FIRENZE

«Francois Hollande ha dimostrato che il suo non è un europeismo di facciata. Quello di Bruxelles è stato il suo primo vertice europeo da presidente. L'asse con Monti ha funzionato, non solo in termini "difensivi" - lo scudo anti-spread - ma con le prime misure concrete - un investimento di 120 miliardi di euro per rilanciare la crescita». A parlare, dal meeting di Firenze del gruppo S&D (socialists and democrats) del Parlamento europeo, è Harlem Désir, euro-parlamentare e coordinatore nazionale del Ps francese.

**Qual è la sua valutazione del Consiglio europeo di Bruxelles?**

«Ritengo che questo vertice abbia segnato un tornante nella politica europea su molti versanti...».

**Quali?**

«Innanzitutto ha permesso di dare risposte alla crisi bancaria che attanaglia diversi Paesi europei - la Spagna, l'Italia, la Grecia - ma ha rappresentato un tornante anche sul versante della crescita, che è stata il cuore della campagna elettorale di Francois Hollande. L'asse Hollande-Monti - allargato ad altri leader europei, tra cui, sia pure per motivi contingenti, il premier spagnolo Mariano Rajoy e col sostegno della Spd che ha fatto pressioni su Angela Merkel per ottenere questo risultato - ha permesso di impostare in termini nuovi questo dibattito in Europa, affermando che il rigore è senza dubbio necessario ma, come diciamo da diversi mesi, l'austerità da sola non ci farà uscire dalla crisi, mentre va rafforzata la solidarietà europea».

**Anche alla luce di quanto si è determinato al Consiglio europeo, quali sono a suo avviso le sfide che attendono i progressisti europei?**

«Il vertice è stato un successo, ma ora occorre trasformare queste decisioni politiche in fatti. Ad esempio, creare degli strumenti di solidarietà e per la crescita. Il che significa investimenti in progetti per lo sviluppo durevole, per la rete di trasporto, per le tecnologie verdi, in altri termini dare corpo a questo Patto per la crescita che alla lunga sarà una lotta molto dura da intraprendere

## L'INTERVISTA

### Harlem Désir

**Il coordinatore del Ps francese: coinvolgere i cittadini, perché l'Europa non è un affare di élite politiche e tanto meno un affare dei mercati**



...

**«L'Unione non può essere quella in cui il più forte fa soccombere il più debole»**

e da vincere. E per farlo c'è il bisogno di coinvolgere i cittadini, perché l'Europa, il suo futuro, non è un "affare" di ristrette élite politiche, tanto meno un "affare" dei mercati, ma è qualcosa che ha che fare con il futuro dei popoli e dunque ha bisogno di un coinvolgimento pieno, attivo, dei cittadini. Deve essere un processo molto partecipato. I progressisti devono aprire un grande dibattito sul Patto per la crescita con i cittadini, con le parti sociali, perché l'Europa è innanzitutto una visione politica, un grande progetto politico che ha bisogno non solo di scelte

concrete nell'immediato ma di un'anima. Ciò significa cominciare a ragionare di nuovo su un progetto fondante, su valori condivisi, su temi che stanno al cuore di un progetto progressista di Europa, sulla pace, la cooperazione, che è agli antipodi di una competizione selvaggia, e soprattutto la democrazia che chiama in causa la centralità dei parlamenti, di quelli nazionali e del Parlamento europeo, nella costruzione dell'Europa dei cittadini che è molto più dell'Europa dei mercati.

**Quali sono allora le iniziative da intraprendere?**

«Dobbiamo rafforzare la dimensione democratica del progetto europeo: la Corte di Giustizia non può essere quella che decide al posto dei parlamenti. Ci vuole una collaborazione molto forte tra il Parlamento europeo e quelli nazionali e un maggiore coordinamento nella definizione degli interventi e nella legislazione che investe questioni che ormai travalicano i confini e le prerogative degli Stati-nazione: dalla crescita economica alla sicurezza, dal contrasto alla speculazione finanziaria alla difesa dell'ambiente.

**L'obiettivo?**

«Abbiamo una moneta comune, ma non abbiamo una politica economica comune e, soprattutto, non abbiamo una Europa politicamente più forte e unita nelle sue istituzioni. Perché l'Europa a cui dobbiamo tendere, per cui dobbiamo batterci, è l'Europa che allarga i diritti di cittadinanza, amplia le garanzie sociali e fa di questo il punto di forza di una offerta politica che dovrà essere messa alla prova nel 2014, con le elezioni europee, e prim'ancora nelle elezioni legislative in Italia e Germania. Le elezioni in Francia hanno dimostrato che l'Europa è centrale nella scelta tra progressisti e conservatori, per questo è decisivo che le forze progressiste europee sviluppino non solo un programma ma anche una visione alta dell'Europa».

**In ultima analisi, qual è l'Europa dei progressisti?**

«L'Europa non può essere, non deve essere quella in cui il più forte fa soccombere il più debole. L'Europa deve difendere il suo modello sociale: questa è l'Europa dei progressisti».

## I progressisti europei: alla fine decide la politica

Da Parigi a Firenze. I progressisti europei rilanciano la sfida per una Europa che sappia coniugare rigore e crescita; una Europa in cui la politica non abdichi alle sue responsabilità riducendosi ad ancella dei mercati. «Rilanciare l'Europa: la nostra visione alternativa per il futuro. Istituzioni-Democrazia-Cittadinanza»: il titolo del convegno promosso a Firenze dal Gruppo S&D (socialists and democrats) al Parlamento europeo, ha l'ambizione di indicare una via maestra, una visione condivisa da quelle forze che si candidano a guidare l'Europa in un futuro che si fa già presente, come dimostra la vittoria del socialista Francois Hollande alle presidenziali francesi del maggio scorso.

### PROGETTO CAMBIAMENTO

L'incontro di Firenze s'intreccia, temporalmente, con le conclusioni del Consiglio europeo di Bruxelles. La situazione che si è creata in Europa è «responsabilità di classi dirigenti conservatrici che oggi finalmente cominciano a essere contestate e sostituite in molti Paesi europei» annota Massimo D'Alema, tra i partecipanti al meeting fiorentino. «Finalmente - aggiunge l'ex ministro degli Esteri - c'è un'Europa che

### IL CASO

U.D.G.  
FIRENZE

**I progetti di rilancio e la costruzione di una alternativa al centro del convegno a Firenze dell'eurogruppo dei Socialisti e Democratici**

...

**D'Alema: «A Bruxelles non c'è stata la sconfitta della Germania ma una vittoria di tutti»**

prende un altro colore politico: alla fine a decidere è sempre la politica, non bisognerebbe mai dimenticarlo». «Il problema non è l'Europa, sono le destre europee che hanno governato il nostro continente e che l'hanno portato alla crisi drammatica di ora. L'Europa è andata male - spiega il presidente della Fondazione Italianeuropei - perché è stata guidata da forze politiche, da ideologie che hanno negato il valore della solidarietà e hanno esaltato il mercato senza regole, consentito la speculazione finanziaria; oggi paghiamo il prezzo di questo».

Il vertice di Bruxelles rappresenta «un buon inizio, ma la strada da percorrere è ancora molto lunga e ha come obiettivo strategico quello di rafforzare le istituzioni politiche dell'Europa», rimarca Hannes Swoboda, presidente del Gruppo S&D all'Europarlamento. Un concetto ripreso e articolato da Leonardo Domenici, euro-parlamentare del Pd, e da Ani Podimata, vice presidente greca del Parlamento europeo. In molti guardavano al vertice di Bruxelles come a una prova d'esame per Mario Monti. Una prova superata brillantemente, secondo D'Alema. Il risultato ottenuto a Bruxelles da Monti «è stato molto positivo. Siamo davvero

contenti», sottolinea l'ex titolare della Farnesina. «L'Italia ha ottenuto una doppia vittoria contro la Germania?», gli chiedono i cronisti. «Abbiamo vinto la partita di calcio - risponde D'Alema, - e questa è stata una grande gioia. Ma a Bruxelles hanno vinto tutti gli europei, tutti i cittadini. Non è stata una sconfitta della Germania, è stata una vittoria di tutti». «Il vertice - spiega - ha portato le decisioni che erano attese, che erano necessarie. Ora valuteremo tutti gli aspetti, anche tecnici, ma credo che da una parte era attesa una strategia per la crescita, un pacchetto di investimenti europei e regole urgenti per il patto di stabilità che consentano di distinguere nella valutazione dei conti pubblici le spese dagli investimenti. Dall'altra parte era assolutamente necessario affrontare la crisi del debito e la crisi bancaria e quello che, in particolare sul debito, aveva chiesto Monti è passato e siamo davvero contenti».

### UNA NUOVA VISIONE

Ma i progressisti devono volare alto, oltre l'emergenza. Ed essere portatori di una «visione» di Europa che sia innanzitutto una visione politica e non tecnologica, capace di uscire dalla margina-

lità a cui l'ha costretta il ciclo conservatore. «Con i governi conservatori, che hanno agito "sotto dettatura" dei mercati - riflette D'Alema - l'Europa è diventata il "problema" e non la "soluzione" di una crisi» che va oltre il Vecchio continente. L'Europa vista da sinistra, con uno sguardo progressista, è un'Europa che fa vivere in un'ottica di governo principi e valori che rappresentano l'essenza della sua identità: solidarietà, giustizia sociale, investimento sul capitale umano, e dunque sul sapere e sulle giovani generazioni.

È l'Europa che assume la crescita non solo come priorità, ma come sua «mission» strategica. Quella che vive anche nell'altro appuntamento fiorentino dedicato all'Europa: la tavola rotonda di presentazione del Manifesto «For a European Socialist Alternative», che ha tra i suoi promotori Harlem Désir, dirigente del Ps francese, e tra i primi firmatari - presenti al dibattito - gli euro-parlamentari del Pd Leonardo Domenici, Sergio Cofferati e Gianni Pittella, vice presidente del Parlamento europeo. Un incontro che ha visto tra i protagonisti anche il leader di Sel, Nichi Vendola. L'Europa guarda a sinistra. Una sinistra che si candida a governare. Per il cambiamento.